

Recensioni e segnalazioni

LAFONT G., *Che cosa posso sperare?*, EDB, Bologna 2011, pp. 234, € 25,00

«Ho scritto questo libro per verificare a che punto sia la mia speranza, e, se posso, per condividerla»: così afferma l'Autore nell'introduzione e il modo sorprendente in cui parla di come si compone un libro suscita un interesse vivace al suo discorso. «Scrivere è senza dubbio un mezzo per nutrire la speranza. La mano, anche aiutata da un computer, ha le sue ragioni, che il pensiero non conosce... Vede ciò che va insieme e ciò che non ci sta. Quando ogni cosa ha trovato, più o meno, il suo posto, il libro è finito e di solito c'è una specie di illuminazione, per lo meno per l'autore: la materia trattata ha un senso». L'Autore traccia un ampio profilo della situazione attuale con uno sguardo alla filosofia, alle scienze e alla tecnica, ma soprattutto con una sapienza attinta dalla storia che insegna a riconoscere nel tramonto di un'epoca lo sporgere di nuovi orizzonti in cui i valori portanti dell'età precedente devono essere recuperati, liberi dalle scorie che ne travisavano il senso. La citazione di un'espressione di Giovanni XXIII all'inizio del Concilio («Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a capirlo meglio») esprime la convinzione dell'Autore che la speranza sia una decisione audace, una «determinazione eroica dell'anima» (Bernanos). Il progetto dell'Autore – che valorizza la ricerca filosofica – è «reintrodurre il simbolico, il primato del legame, nella struttura e nella vita del reale, nel desiderio e nel sapere umani». Ghislain Lafont parla di «introdurlo di nuovo» riconoscendo che il simbolico era presente nelle epoche precedenti, e che occorre integrarlo nella novità dell'oggi. Questo significa porre la questione di tutto ciò che riguarda la comunicazione e la relazione: dal campo religioso a quello etico e politico. Ciò consentirebbe di integrare poi anche l'elemento logico di cui è vissuta la nostra civiltà occidentale. La trattazione, complessa e meditata, si articola a partire dal rapporto tra l'uomo e la natura nel confronto tra una mentalità naturalistica e una visione in cui filosofia, religione, scienza e tecnica vengono integrate. Da una prospettiva sintetica l'Autore considera visione classica e visione cristiana, sottolineando nel mondo attuale una dimensione di irrazionalismo, in cui però è riconoscibile una rottura restauratrice. Ritiene infatti che si possano riprendere, nella considerazione dell'uomo, le prospettive della filosofia precedente: partendo dalla visione «henologica», passando per quella «ontologica», si approda a quella «proslogica»: dall'unità alla relazione, attraverso l'essere. L'esposizione procede in un confronto serrato con le scienze, la matematica e la comparazione tra le filosofie e la visione cristiana di Dio e della realtà, evidenziando la prospettiva cristiana della trascendenza e della duplice libertà, di Dio e dell'uomo. L'Autore rileva che nel tramonto attuale del razionalismo che ha dominato la civiltà occidentale, dobbiamo determinare un nuovo paradigma. «Il pensiero vero non ha il primo posto nell'uomo, né essenzialmente, né cronologicamente. È piuttosto un linguaggio simbolico a essere in realtà fondamentale» (p. 224). Il simbolico esprime relazioni, è atto a esprimere la realtà dell'uomo che è desiderio di comunione e di conoscenza. L'amore e la fede emergono quindi come dimensioni essenziali dell'uomo che non è riducibile a razionalità. La speranza del cristianesimo è in questa consapevolezza.

(Geltrude Arioli)